

musulmano l'ha sottoscritta! Anzi, ne hanno firmato un'altra, al Cairo, nel 1990, che è antitetica alla nostra!

La questione della centralità dell'uomo, dal punto di vista sia laico sia confessionale o religioso, è fondamentale nella nostra cultura. Attraverso una serie di omissioni, viene compilata un'altra carta che non può essere in contraddizione con il Corano! Questo è un fatto culturale che non si risolve con quei teatrini a cui a volte la politica si presta, altrimenti poi ci ritroviamo a Cremona gente che vive in città e che non è parte integrante della nostra cultura, gente che volontariamente, per scelta unilaterale decide di non appartenere alla nostra cultura che, solo per definizione di una certa parte politica, è multicultural.

(Rinvio interpellanza Selva n. 2-00927)

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il Governo ed i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Selva n. 2-00927 è rinviato ad altra seduta.

(Posizione del Governo sulla richiesta, avanzata dal comune di Rapolla, di spostamento della linea relativa all'elettrodotto Matera-Santa Sofia - n. 2-00923)

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00923 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, innanzitutto la richiesta è stata avanzata dal comune di Rapolla, ma anche dagli altri due comuni interessati, Barile e Melfi. Tuttavia, prima di affrontare nel merito la questione, mi corre l'obbligo di fare una piccola precisazione relativamente alle affermazioni del ministro il quale, in una nota trasmissione televisiva, ha lasciato intendere che la vicenda dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia sia alla base del blackout verificatosi recentemente. Un'operazione verità quindi

va fatta, perché oltretutto una tesi di questo tipo diventerebbe assai visibile.

La questione energetica nel nostro paese è, ovviamente, di prima grandezza ed esige anzitutto un sistema che, pur nel quadro di una liberalizzazione - ancora del tutto incompiuta, onorevole sottosegretario - richiede una efficace *governance*. Ciò presuppone ovviamente un piano energetico nazionale che riduca la nostra dipendenza dall'estero ed incrementi anche l'utilizzazione di fonti energetiche alternative; anche se l'apporto di queste ultime è limitato, non possiamo e non dobbiamo farne a meno.

Ciò premesso, è necessario sicuramente realizzare gli elettrodotti già progettati, poiché sono necessari allo sviluppo del paese. Di ciò però, onorevole sottosegretario, i primi ad essere responsabili consapevoli sono proprio i cittadini di Rapolla, di Barile e di Melfi, che incautamente qualcuno ha voluto far passare, anche sulla grande stampa, come dei trogloditi, degli irresponsabili. In verità, così non è, perché l'intera collettività si è ribellata ad un progetto che è certamente da modificare.

La vicenda - il sottosegretario la conosce bene - è aperta da circa un decennio ed è scaturita (qui sta la responsabilità) da un iniziale errore progettuale e comportamentale dell'ENEL che non ha coinvolto, fin dall'inizio, gli amministratori locali né ha considerato la valenza economica ed ambientale del territorio attraversato da quest'elettrodotto.

Nell'individuazione del tracciato, infatti, l'ENEL ha considerato non le esigenze dei cittadini ma il bisogno di realizzare rapidamente quest'opera e l'esigenza di economicità, senza porsi problemi ultranei rispetto a tali fatti. Allora, in verità, era un ente ancora statalizzato; avrebbe dovuto almeno considerare aspetti di natura sociale ed economica più vasti, oltre a quelli aziendali, e tenere conto della bellezza di una area che mi auguro i colleghi deputati visiteranno, a partire dal sottosegretario Dell'Elce.

Il Presidente Biondi, sicuramente, conosce la Basilicata, conosce le bellezze del Vulture, ne conosce la sua antica storia!

PRESIDENTE. Non sapevo di Rapolla. È una lacuna terribile nella geografia e nella mia storia personale.

MARIO LETTIERI. C'è sempre tempo. Lei, giovanilmente, sarà impegnato anche a recarsi a Rapolla dove, tra l'altro, vi sono produzioni che ci accomunano. Vi è un grande vino quale l'Aglianico.

PRESIDENTE. Portiamo anche Borrelli, così prova anche lui.

MARIO LETTIERI. Esattamente.

Vorrei ricordare che la regione Basilicata punta molto su uno sviluppo ecocompatibile; in quest'area vi è una presenza industriale forte, quale quella della FIAT e del suo indotto, ma c'è anche il termostutturatore Fenice, una vera bomba ecologica. Francamente, se, nell'area più bella corrispondente alla montagna del Vulture, ci mettiamo anche l'elettrodotto, senza tenere conto di queste esigenze, si costituisce una vera occasione per rompere l'equilibrio ambientale esistente.

La società Terna, quella che dovrebbe realizzare questa parte di elettrodotto mancante, deve tener conto di tutte le questioni poste da me e, meglio di me, dai cittadini e dagli amministratori locali; essa deve correggere il tracciato previsto con la realizzazione di una specifica variante, così come richiesto — lo ripeto — dai comuni che reclamano lo spostamento a valle dei territori attualmente interessati dal tracciato.

Questa è la soluzione e, a mio avviso, la strada più corretta che tutela la salute dei cittadini e rispetta l'ambiente, la scelta della regione Basilicata che punta molto sul rispetto dell'ambiente, i cittadini interessati e anche i deliberati, onorevole sottosegretario, non solo dei consigli comunali, ma dello stesso Ministero per i beni culturali e ambientali che, inizialmente, aveva dato un'autorizzazione, forse

molto superficialmente, ma poi l'ha revocata, perché ha considerato prioritaria la tutela dell'ambiente.

Vorrei porre un'ultima questione. Sono venuto in possesso di un documento che riguarda un altro elettrodotto, non al sud, ma al nord. Lei lo conosce meglio. Di cosa si tratta?

Il 4 ottobre scorso, il ministero, saggiamente, ha imposto il cambiamento del tracciato relativo all'introdotta San Fiorano-Gorlago, accogliendo le richieste dei comuni di Cerveno, Losine, Capodiponte e Ono San Pietro in provincia di Brescia ed imponendo lo spostamento dei tralicci e la cosiddetta variante di Concarena. Bene ha fatto, anche se ci sarà un costo maggiore. Non sempre può prevalere la logica del dio danaro rispetto alla salute e alla tutela di un bene che dovremmo trasmettere ai nostri figli, ossia l'ambiente.

Mi auguro che il ministero assuma lo stesso atteggiamento per quanto riguarda il comune di Rapolla, Barile e Melfi.

Non vorrei che il ministro, l'autorevole ministro Marzano per i comuni che appartengono o meglio sono tutelati dalla sua stessa parte politica riservi un trattamento e ad altri no. Sarebbe davvero una ignobile quanto intollerabile discriminazione! Io invece credo nella saggezza nel senso di responsabilità del ministro Marzano ma anche dell'onorevole Dell'Elce che tale questione conosce molto bene. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lettieri.

Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, il quale le darà certamente una risposta adeguata alle sue doglianze, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole interpellante, l'elettrodotto Matera-Santa Sofia, opera di interesse strategico per la modernizzazione e lo sviluppo del paese, è stato realizzato ormai per circa 200 degli oltre 207 chilometri che lo compongono.

Detta opera risponde all'assoluta necessità di interconnettere i nodi costituiti dalle esistenti stazioni elettriche della rete di trasmissione nazionale di Matera, in Basilicata, e di Santa Sofia, in provincia di Napoli, per garantire una maggiore affidabilità e sicurezza dei flussi di energia tra Puglia, Basilicata e Campania, notevolmente limitati dall'attuale insufficiente capacità delle esistenti linee di trasporto.

Le principali cause del mancato completamento dell'elettrodotto sono da ricercarsi nel mutato orientamento di alcuni comuni (in particolare, del comune di Rapolla), che pure avevano partecipato al procedimento di localizzazione dell'opera esprimendosi favorevolmente al tracciato proposto dall'ENEL.

In data 30 novembre 2001, Terna ha presentato domanda di autorizzazione della variante al tracciato originariamente autorizzato (cosiddetta piccola variante), individuata a seguito delle risultanze di un tavolo di lavoro istituito dalla regione Basilicata con il compito di individuare, nel tratto in contestazione, possibili varianti al tracciato della linea elettrica.

La conferenza di servizi tenutasi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il 1° luglio 2003, finalizzata all'approvazione della piccola variante, non ha prodotto i risultati sperati in quanto il sindaco di Rapolla ha riproposto la soluzione della cosiddetta grande variante, che, con un tracciato di circa 40 chilometri, alternativo ai 7 della piccola variante, sostanzialmente allontana dal suo territorio l'elettrodotto, spostandolo sui territori di altri comuni limitrofi. Secondo Terna, però, i tempi necessari per lo studio, le autorizzazioni e la costruzione di questa grande variante sarebbero di almeno altri cinque anni, senza contare i più che probabili veti, le opposizioni e gli intralci opposti dalle popolazioni e dai nuovi comuni interessati da questa soluzione.

Sono seguite altre riunioni, nel corso delle quali è stata proposta un'ulteriore modifica del tracciato della piccola variante, ma il sindaco di Rapolla ha confermato il proprio parere negativo. La

Presidenza del Consiglio dei ministri ha, quindi, convocato una conferenza di servizi per il giorno 20 ottobre 2003.

Fatte queste necessarie premesse, occorre sottolineare che il tracciato della variante è stato studiato in modo da allontanarlo completamente dall'abitato di Melfi e Rapolla. Lungo il tracciato della piccola variante, ulteriormente modificato a seguito della riunione del 9 luglio 2003 presso il Ministero delle attività produttive, sono presenti, su una lunghezza complessiva di circa 7 chilometri ed all'interno di una fascia di 300 metri a destra ed a sinistra dell'elettrodotto, soltanto sette case, e solo due sono a distanza di 95 metri dal conduttore più vicino. A tali distanze, il valore dell'induzione magnetica è di circa dieci volte inferiore al limite di tre microtesla fissato come obiettivo di qualità dal recente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003, attuativo della legge nazionale n. 36 del 2001, che rappresenta una delle normative tra le più severe al mondo.

Il tracciato, inoltre, si svolge per la gran parte in territorio agricolo e pedemontano e, solo per un tratto di circa 1,5 chilometri, si sviluppa alle pendici del monte Vulture, ma parallelamente ed a ridosso dell'asse della strada extraurbana statale Potenza-Melfi, impegnando pertanto un corridoio già dedicato ad infrastrutture esistenti.

Questo Governo si è da subito impegnato per la risoluzione delle gravissime carenze evidenziate nel sistema energetico del paese. La rete elettrica, ossatura portante di questo complesso sistema, era da anni in condizioni critiche soprattutto per la sottovalutazione con cui i Governi precedenti avevano trattato l'argomento. Per questo il Governo si è attivato inserendo alcuni elettrodotti, ritenuti essenziali per la sicurezza del sistema elettrico nazionale, tra le opere strategiche che potevano utilizzare gli strumenti normativi di snellimento previsti dalla legge obiettivo.

L'elettrodotto Matera-Santa Sofia rientra tra queste ed il suo completamento è considerato essenziale per assicurare la

continuità e la sicurezza del trasporto di energia in gran parte del sud Italia da troppo tempo in crisi.

Il Governo si è adoperato perché tale importantissima opera rispettasse ampiamente tutte le norme vigenti in materia, anzi ha seguito con particolare attenzione anche minimi dettagli tecnici, architettonici e paesaggistici e rendendosi ulteriormente disponibile per il suo miglior inserimento nel tessuto sociale locale.

Il Governo, inoltre, non ha tralasciato alcun minimo dettaglio affinché venissero rispettati tutti i criteri costruttivi per garantire l'assoluta sicurezza della salute della popolazione residente, verificando che venissero rispettati tutti i severi limiti imposti dalla normativa italiana in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto. Rispetto molto il sottosegretario Dell'Elce, ne ho notato anche un certo sforzo, non ho difficoltà a dirlo, ma con molta franchezza devo dire che non sono soddisfatto. Il sottosegretario già conosce le carte, se ci fossero i colleghi in quest'aula io mi sarei premurato di far vedere le varie ipotesi di tracciato. Ma per non passare come uno che vuole fare le sceneggiate, che non mi appartengono per la mia cultura, il problema è sempre lì. Lei ha fatto un richiamo alle responsabilità pregresse, io non ho difficoltà a dire che se ci sono le pregresse ognuno si tiene le sue, ma ora spetta a questo Governo assumersi la responsabilità. Ora governate e vi assumete la responsabilità di dire « sì » alla richiesta di una variante che tuteli sino all'ultima casa, non solo del comune di Rapolla, ma anche dei comuni limitrofi. C'è la possibilità, costerà di più, io non ho difficoltà a dirlo, ma possibile che soltanto quando si tratta di piccoli comuni, di cittadini di piccoli comuni del Mezzogiorno si fanno sempre le grandi considerazioni? Quando si tratta invece di comuni del nord, ebbene si alzano le mani,

si superano i vincoli. Non è possibile. Io sono cittadino del mondo e anzitutto cittadino italiano, ma devo dire con franchezza che questa diversità comportamentale nei confronti dei comuni del nord rispetto a quelli del sud non l'accetto, non l'accetta la popolazione lucana, ma direi tutto il Mezzogiorno, che ha bisogno sicuramente di energia.

Mi rendo conto che lo sviluppo del Mezzogiorno, della Basilicata, della Puglia, della Campania, che sarebbe interessata a questa realizzazione, ha bisogno di energia per poter sviluppare la propria economia, ma noi, come Mezzogiorno prima ancora che come lucani, vogliamo uno sviluppo diverso, non distorto, ecocompatibile. Di distorsioni in questo territorio italiano ce ne sono state già troppe. Lei sa bene che cosa è avvenuto nel nord est. Sì, avranno pure i soldi, avranno pure tante piccole industrie grazie alla capacità degli imprenditori, ma lì non c'è più la possibilità di vivere un ambiente — mi si scusi il bisticcio del termine — vivibile. Noi vogliamo uno sviluppo che consenta la vivibilità.

Riteniamo che la realizzazione di un'opera come questa possa compromettere la vivibilità in un'area già fortemente a rischio per la presenza sia di un nucleo industriale a cui non dobbiamo e non possiamo rinunciare, sia di un termostruttore assai importante; ora c'è anche l'elettrosmog.

Non ho la competenza scientifica — non compete a me — per dire che il limite non comporta rischi di leucemie e di quant'altro: non vorrei fare la figura di Apelle; però, con molta sincerità debbo dire che il Governo non può sottovalutare questa scelta di fondo della regione Basilicata e deve adoperarsi, magari mettendo mano come si suole dire al classico portafoglio, per fare in modo che si realizzi un altro tracciato così come richiesto dalle popolazioni, che garantirebbe tutti. E per la sua realizzazione abbiamo ormai grandi imprese che in questo paese sono capaci anche di bruciare i tempi e, pertanto, non è necessario aspettare cinque anni. Se c'è la volontà di farlo, così come viene richiesto, credo che si possa fare.

(Dubbi interpretativi sulla normativa di proroga della legge « Tremonti-bis » – n. 2-00925)

PRESIDENTE. L'onorevole Butti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00925 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7).

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Ringrazio innanzitutto il collega Caparini che mi ha consentito di anticipare, a causa di miei impegni politici, lo svolgimento della mia interpellanza urgente.

Il decreto-legge n. 282 del 2002, convertito nella legge n. 27 del 2003, prevedeva la proroga dell'agevolazione fiscale – meglio conosciuta come Tremonti-bis – per le imprese del nord che sono state colpite da eventi calamitosi nell'autunno del 2002. La risoluzione n. 67/E del marzo 2003 dell'agenzia delle entrate, fugando ogni dubbio interpretativo, chiariva che la finalità della proroga era quella di incentivare gli operatori che indirettamente o direttamente avevano subito danni economici alle proprie attività. Sulla scorta di queste premesse più di 50 comuni della provincia di Como e parecchi altri comuni delle province del nord Italia si trovavano chiaramente nelle condizioni di poter usufruire delle agevolazioni che erano state previste. Infatti, le aziende aventi sedi operative nei territori di questi comuni hanno pianificato sia l'effettuazione degli investimenti in beni mobili, valida fino al 31 luglio del 2003, sia l'effettuazione degli investimenti in beni immobili, valida fino al 31 luglio del 2004. Sennonché, l'ultimo giorno utile per gli investimenti in beni mobili – la circolare n. 43/E prevedeva il 31 luglio 2003 – l'agenzia delle entrate si esprimeva in senso contrario e con orientamento restrittivo tanto da rendere inapplicabile, di fatto, la proroga per tutta la provincia di Como e, più in generale, per la Lombardia, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna e la Liguria (quindi, buona parte del nord Italia). Il danno economico è evidente e noi abbiamo chiesto di ristabilire la originaria

interpretazione della proroga della Tremonti-bis la cui ratio era, ripeto, quella di agevolare il territorio colpito dagli eventi calamitosi dell'autunno del 2002.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, facciamo innanzitutto un po' di riferimenti anche normativi su questo che è un problema abbastanza complesso. L'articolo 5-sexies del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, ha prorogato le agevolazioni di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383, cioè la cosiddetta Tremonti-bis, fino al secondo periodo di imposta successivo a quello in corso alla data del 25 ottobre 2001, limitatamente agli investimenti realizzati fino al 31 luglio 2003 in sedi operative ubicate nei comuni interessati dagli eventi calamitosi dichiarati con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 ottobre 2002, del 31 ottobre 2002, dell'8 novembre 2002 e del 29 novembre 2002 e nei quali sono state emanate, entro il 31 dicembre 2002, ordinanze sindacali di sgombero ovvero ordinanze di interdizione al traffico delle principali vie di accesso al territorio comunale.

Quindi, si trattava di una norma agevolativa rivolta a tutte quelle imprese che insistessero sul territorio comunale, indipendentemente dal fatto di aver subito direttamente i danni.

La risoluzione del 20 marzo 2003, n. 67/E, dell'Agenzia delle entrate, ha fornito i primi chiarimenti circa l'interpretazione dell'articolo.

In particolare, con essa si è affermato che la norma in questione non vincola la proroga dell'agevolazione agli investimenti realizzati dai soggetti direttamente colpiti dagli eventi calamitosi, ma fa esclusivo riferimento alle sedi operative ubicate nei comuni per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (quindi, deve essere contenuto in quel decreto) e

nei quali siano state emanate ordinanze sindacali di sgombero, ovvero ordinanze di interdizione al traffico nelle principali vie di accesso al territorio comunale.

Noi sappiamo che nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri furono individuati oltre 1.400 comuni: si tratta di una delle condizioni, ma occorre che fosse rispettata anche la seconda condizione, vale a dire che in quei comuni fossero state emanate ordinanze sindacali di sgombero, ovvero ordinanze di interdizione al traffico delle principali vie di comunicazione.

Quindi, c'erano queste due condizioni, e non era comprensibile la polemica scatenata nel maggio scorso, quando qualcuno sostenne che 1.400 comuni avevano diritto all'agevolazione: in realtà, in quell'elenco occorre poi individuare quei comuni in cui fossero state emanate ordinanze di sgombero o di interdizione all'accesso alle principali vie di comunicazione.

Comunque, la stessa risoluzione del 20 marzo ha chiarito, inoltre, che la *ratio* della norma è quella di concedere una proroga dell'agevolazione, con riferimento a tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo che, a causa delle gravi difficoltà recate dagli eventi atmosferici verificatisi nei comuni in cui sono ubicate le attività, hanno subito, direttamente o indirettamente, un danno economico, ma sempre in presenza di quelle due condizioni.

La successiva circolare n. 43/E del 31 luglio 2003 dell'Agenzia delle entrate ha ulteriormente chiarito la norma alla luce dell'ordinamento comunitario, per evitare interpretazioni che potessero ingenerare problemi di incompatibilità del regime di proroga con quello degli aiuti di Stato a carattere regionale e con il principio di proporzionalità tra agevolazione e danno.

Al riguardo, vorrei ricordare che, quando venne pubblicato l'elenco di quei 1.400 comuni, vi fu una presa di posizione molto forte da parte del commissario europeo Monti, che subito sollevò dubbi riguardo alla congruenza di questa norma con l'ordinamento comunitario, con il ri-

schio dell'avvio di una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea.

Di fronte al problema della compatibilità con l'ordinamento comunitario, è stato quindi precisato che occorreva tener presente come si è determinato il danno economico. Tale danno, sulla base di quella circolare, sussiste per la generalità dei contribuenti residenti in un determinato comune soltanto se le ordinanze di sgombero abbiano interessato un consistente numero di fabbricati, tale da influenzare negativamente l'economia del territorio comunale e se, in esecuzione di ordinanze sindacali, siano state chiuse al traffico tutte le principali vie di accesso al comune. È stato altresì chiarito che in caso contrario, ovvero qualora non sussistano le citate condizioni, la proroga delle agevolazioni spetterà ai soli contribuenti che hanno sedi operative ubicate nelle vie, ovvero nei fabbricati interessati dalle predette ordinanze sindacali.

È altresì vero che questa circolare deve tener conto anche delle condizioni economiche in cui si trovano le varie aree, perché è evidente che, in un piccolo comune, un numero anche ridotto di sgomberati produce un'influenza negativa sull'economia di quel comune; dirò di più: se ci troviamo in una situazione geografica disagiata, e se si tratta di zone di montagna, è molto più facile, con situazioni di distruzione o di sgombero ridotte dal punto di vista numerico, che questa norma venga applicata, proprio perché con pochi sgomberati l'economia di un comune di montagna è maggiormente influenzata in senso negativo.

Quindi, sotto questo aspetto, l'Agenzia delle entrate non ha alcun interesse a penalizzare le imprese. Bisogna soprattutto tutelare l'applicabilità della norma, per evitare un intervento da parte dell'Unione europea.

L'Agenzia delle entrate ha, altresì, osservato che l'interpretazione fornita dalla circolare è conforme al testo dell'articolo 5-*sexies* riguardo a questo problema. Pertanto, l'Agenzia delle entrate attribuisce un valore compiuto alla norma, ossia quello di evitare che al danno subito con

gli eventi alluvionali si aggiungesse il danno economico per l'impossibilità di completare investimenti produttivi già programmati e in corso a causa dei medesimi eventi, indipendentemente comunque dal fatto che un soggetto avesse subito i danni.

Si deve anche dire che i problemi che si erano paventati e i dubbi circa la compatibilità con l'ordinamento comunitario si sono poi verificati. Infatti, l'Unione europea ha aperto una procedura di aiuto di Stato (n. C/57/2003) che è stata comunicata con lettera della Commissione europea del 17 settembre 2003, proprio per cercare di approfondire la situazione riguardo a quel testo normativo.

Probabilmente, siamo giunti verso la conclusione dell'indagine di questa procedura e, grazie anche alla presenza di questa circolare, l'infrazione si dovrebbe chiudere positivamente, ossia senza alcun rilievo per il nostro paese. Ciò salverebbe la norma, soprattutto per coloro che hanno subito i veri problemi. Altrimenti, avremmo dovuto procedere all'annullamento integrale della norma e questo sarebbe stato un danno molto grave per tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Butti ha facoltà di replicare.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, con la consueta sintesi desidero ringraziare il sottosegretario Molgora perché è intervenuto con dovizia di particolari. Tuttavia, egli ha di fatto riconfermato l'interpretazione che noi con questa interpellanza avevamo, invece, inteso contestare, soprattutto perché la circolare 43/E e la risoluzione 67/E sono letteralmente e sostanzialmente diverse tra loro.

La gravità è maggiore se verifichiamo i tempi di emanazione della circolare 43/E, ossia, come si è detto poco fa, il 31 luglio 2003, vale a dire l'ultimo giorno utile per gli imprenditori per accedere alle agevolazioni cui si fa riferimento in premessa.

Compiendo qualche sforzo, possiamo anche considerarci parzialmente soddisfatti. Certo è che non saranno soddisfatti, nemmeno parzialmente, i piccoli e medi

imprenditori che nella provincia di Como, ma anche, come dicevo poco fa, ad esempio, nella provincia di Piacenza, rappresentata dal collega Foti che ha sottoscritto con me questa interpellanza, hanno subito le conseguenze degli eventi calamitosi dell'autunno del 2002.

È stato più volte menzionato anche l'ordinamento comunitario che però — lo vorrei ricordare — esisteva già prima della risoluzione 67/E del 20 marzo 2003.

Quindi, che il commissario Monti sia d'accordo o meno, questo non è certamente l'aiuto che noi auspicavamo per le piccole e medie imprese delle province del nord colpite dagli eventi atmosferici calamitosi dell'autunno del 2002.

(Modalità di recupero dei canoni RAI non versati — n. 2-00843)

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00843 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, assodato che l'abbonamento è dovuto per la detenzione di più apparecchi radiotelevisivi all'interno della dimora — sia essa domicilio o residenza — ed appurato che il canone RAI è un'imposta anche in base alla sentenza della Corte costituzionale, ho chiesto più volte di avere come interlocutore per questo ed altri atti di sindacato ispettivo il Ministero dell'economia. Infatti, per la natura di imposta di tale canone e perché il ministro dell'economia è l'azionista di maggioranza (99,98 per cento) della RAI, credo sia il soggetto più idoneo a rispondere ad alcune domande ed a rendere conto di alcuni incresciosi incidenti che, nel corso degli ultimi anni, hanno visto come protagonista l'agenzia delle entrate. Quest'ultima ha il compito di recuperare i crediti qualora l'utente sia moroso o di provvedere al suggellamento dell'apparecchio televisivo, come previsto dalla legge n. 246 del 1938 o dal decreto ministeriale del 19 novembre 1953.

L'agenzia delle entrate di Torino, però, a quanto sembra, ha peccato in efficienza, al punto che ha creato una normativa parallela, probabilmente nello spirito di aumentare le entrate. Infatti, ha inviato un questionario a coloro che hanno disdetto — opera legittima, perché così prevede la legge — il canone di abbonamento RAI. In tale questionario vi era la richiesta di adempiere ad alcuni compiti non previsti dalla legge come segnalare quanti apparecchi sono presenti nella dimora o autorizzare la Guardia di finanza, o non meglio precisati organi, ad effettuare operazioni di controllo e di suggellamento dell'apparecchio radiotelevisivo. Addirittura, viene posto un termine perentorio di 15 giorni entro il quale, qualora il questionario non pervenisse all'agenzia delle entrate di Torino, la pratica di disdetta sarebbe dichiarata nulla.

Di tutto ciò non vi è traccia nelle leggi dello Stato italiano. Quindi, chiedo al sottosegretario cosa abbia spinto l'agenzia delle entrate a tale comportamento. Si tratta di un eccesso di zelo? Oppure della voglia di perseguire coloro che legittimamente hanno esercitato un proprio diritto?

Nella mia interpellanza vi sono anche denunce di comportamenti scorretti da parte dei cosiddetti ispettori RAI. Vengono fornite agli utenti o presunti tali (a seconda che siamo al nord o al sud, ma esamineremo in seguito tali dati) informazioni fuorvianti ed ingannevoli. Addirittura, sono state denunciate considerazioni politiche, frasi del tipo: adesso che il ministro Bossi ha portato Raidue a Milano dovete pagare il canone, non è più possibile fare la disdetta. Si tratta di informazioni false ed ingannevoli date a cittadini che, il più delle volte, sono persone sprovviste che aprono la porta ai suddetti funzionari nella speranza di avere di fronte interlocutori credibili, che rappresentano la concessionaria del servizio pubblico.

Nella mia interpellanza chiedo anche al Governo ed al ministro dell'economia di dare risposte sulle numerose lettere recapitate a coloro che hanno fatto corretta-

mente la disdetta. Tali lettere contengono, il più delle volte, toni minacciosi. Lo stesso accade a coloro che cambiano la residenza, diventano nuovi utenti dell'ENEL o di qualsiasi altro tipo di servizio, o acquistano un nuovo apparecchio radiotelevisivo: nel nostro paese succede anche questo.

Le nuove coppie, nel momento in cui entrano nella nuova residenza, si vedono recapitare misteriosamente la lettera della RAI che li sollecita a diventare nuovi abbonati. Vorrei capire, allora, se in questo paese la legge sulla *privacy*, votata da questo Parlamento, è valida oppure no; o meglio, se vale per alcuni e per altri assolutamente no. Vorrei capire come fa la RAI a conoscere, entro il mese, l'esatta ubicazione dei nuovi nuclei familiari e da lì cominciare una incessante e martellante campagna di vero e proprio terrorismo psicologico.

Vorrei capire, cioè, quali sono le prerogative degli utenti, perché in queste lettere non viene mai specificato quali sono i diritti, ma vengono sempre — in modo piuttosto subdolo e fazioso — specificati i doveri. Nella mia interpellanza chiedo, inoltre, se è legittimo che la procedura di blocco, per coloro che sono morosi, sia così generalizzata e sistematica e che non tenga conto prima di tutto dell'entità della cifra richiesta (stiamo parlando infatti di alcune decine, al massimo centinaia, di euro; quindi, si mette in moto una macchina che è sproporzionata per la cifra richiesta). Al riguardo, sono state presentate dai colleghi molte interrogazioni, con le quali sono state chieste elucidazioni al ministro dell'economia e delle finanze, anche in merito al fatto se si tenga o meno conto della situazione in cui versa il debitore. Possiamo infatti anche trovarci, come spesso accade, di fronte a persone che non hanno, purtroppo, la possibilità di pagare il canone RAI.

Vi è, inoltre, una situazione di sottoscrizione degli abbonamenti che è veramente preoccupante. Dai dati dell'annuario 2002 della RAI si passa da un'evasione del canone, al nord, di 1 nucleo familiare su 10 ad un'evasione, come quella della

Sicilia, di 4 nuclei familiari su 10. Con ciò voglio esprimere la necessità di cambiare radicalmente lo strumento, perché si tratta di uno strumento inadeguato, inefficace e socialmente ingiusto, in quanto esso colpisce fasce della popolazione che non sono assolutamente in grado di contribuire al servizio pubblico radiotelevisivo. Comunque, chiediamo al ministero, che ha la responsabilità diretta della riscossione del canone RAI, se abbia in previsione — a fronte di tali dati e di una situazione ormai consolidata — nuovi strumenti, perché finalmente possano contribuire al servizio pubblico coloro che prima di tutto hanno il reddito per farlo e soprattutto che si contribuisca in modo equo da nord e sud.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. L'interpellanza pone in luce il comportamento della RAI nei riguardi degli utenti del servizio televisivo che hanno comunicato la disdetta del canone di abbonamento e contestato la legittimità degli atti di diffida rivolti dalla RAI ad utenti morosi o volontariamente inadempienti, con contestuale avviso di fermo amministrativo degli autoveicoli di loro proprietà.

Preliminarmente si deve ricordare che l'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938 n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, concernente la disciplina del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione, stabilisce che chiunque detiene un apparecchio atto o adattabile alla ricezione delle trasmissioni televisive è tenuto al pagamento del canone di abbonamento. Il successivo articolo 10 prevede che l'abbonato, che non voglia o non possa per qualsiasi motivo continuare ad usufruire delle trasmissioni televisive, deve chiedere il suggellamento dell'apparecchio televisivo.

Alla luce di ciò, relativamente alla prima questione oggetto dell'interpellanza, il Ministero delle comunicazioni ha fatto

presente quanto segue. La denuncia di cessazione dell'abbonamento per suggellamento è valida e l'utente non è più tenuto a pagare il canone solo nel caso in cui il suggellamento riguardi tutti gli apparecchi coperti dall'abbonamento.

Il personale preposto all'effettuazione delle operazioni di suggellamento deve poter procedere nell'interesse stesso degli utenti a tali operazioni, in caso contrario l'obbligo di pagamento del canone non verrebbe meno.

Questa attività non è di natura ispettiva, ma costituisce l'espletamento di azioni necessarie a dare attuazione alla richiesta dell'abbonato stesso, attraverso disdetta del canone per suggellamento. Dunque, il suggellamento non è subordinato, ad esempio, alle verifiche della Guardia di finanza, come sostiene l'Agenzia delle entrate di Torino, la cui posizione è discutibile.

Comunque, l'articolo 19, comma 7, della legge finanziaria per il 2004 (atto Senato n. 2512) prevede l'abrogazione dell'articolo 10, comma 1, del regio decreto-legge 21 febbraio 1938 n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938 n. 880. All'approvazione della norma conseguirebbe che non si procederebbe più — come del resto auspicato dall'interpellante — al suggellamento degli apparecchi televisivi in caso di disdetta dell'abbonamento radiotelevisivo. Ne risulta anche che la procedura adottata dall'Agenzia delle entrate di Torino nei confronti di coloro che hanno correttamente disdetto il canone 2002-2003 non sarebbe dunque corretta. Quindi sarà premura del ministero ripristinare le precedenti modalità di avviso, come previsto dal regio decreto-legge n. 246 del 1938.

Quanto all'ulteriore problematica riguardante la legittimità della diffida degli utenti morosi o volontariamente inadempienti, con preavviso di fermo amministrativo per gli autoveicoli, si evidenzia che, per il recupero dei canoni RAI non riscossi, trova applicazione la norma generale propria della riscossione coattiva mediante ruolo di tutte le entrate pubbliche, tributarie e non.

Il concessionario, una volta notificato il ruolo per il mancato pagamento del canone RAI e in assenza del pagamento entro il limite di 60 giorni, può intraprendere, ai sensi dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, l'esecuzione forzata con le modalità previste dalla legge, ivi compreso il fermo amministrativo dei beni mobili registrati di cui all'articolo 86 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 602.

A tutela del contribuente che versi in una situazione di obiettiva difficoltà, l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 prevede la possibilità di chiedere all'ufficio che ha emesso il ruolo la dilazione delle somme iscritte. Se invece la pretesa tributaria è ritenuta illegittima, il contribuente può presentare ricorso contro la cartella presso la commissione tributaria provinciale — vedi articolo 19 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546 —, chiedendo anche la sospensione dell'atto impugnato, se dallo stesso può derivare un danno grave ed irreparabile, come previsto dall'articolo 47 del decreto legislativo n. 546 del 1992.

Ai sensi dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, l'ufficio amministrativo nel corso del giudizio può disporre, in tutto o in parte, la sospensione della riscossione fino alla data di pubblicazione della sentenza della commissione tributaria provinciale, con un provvedimento motivato e notificato al concessionario e al contribuente.

Le modalità applicative dell'istituto del fermo amministrativo, che opera a garanzia del pagamento del credito vantato dall'amministrazione, non sono affatto sfinite di disciplina. Allo stato, ciò si ritrova nel decreto interministeriale 7 settembre 1998, n. 503. Questo decreto trova ancora applicazione nelle sue parti compatibili con la disciplina sopravvenuta di fonte superiore.

Ciò ad avviso del dipartimento per le politiche fiscali e conformemente a quanto precisato dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 221 del 24 novembre 1999 e con risoluzione n. 64-E del 1° marzo 2002, secondo la quale in conformità ai canoni

interpretativi del nostro ordinamento il regolamento di attuazione di una disposizione abrogata resta in vigore fino all'approvazione del regolamento attuativo della disposizione che ha sostituito la vecchia norma, limitatamente, come è ovvio, a quelle parti che non siano incompatibili con la nuova disciplina.

È opportuno sottolineare che l'attuale formulazione dell'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, come modificato dal decreto legislativo 27 aprile 2001, n. 193, attribuisce al concessionario della riscossione la facoltà, che precedentemente spettava alla direzione regionale delle entrate, di disporre il fermo amministrativo nei confronti del debitore moroso.

Tali ultimi poteri, comunque, sono stati riconosciuti al concessionario della riscossione nella considerazione che questi, in quanto affidatario di un servizio pubblico, è sottoposto a controlli, obblighi e sanzioni e all'osservanza delle istruzioni impartite dalla pubblica amministrazione, in virtù delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 112.

A tal fine si segnala che, per regolare l'attività dei concessionari della riscossione e migliorare il rapporto con i contribuenti nella delicata fase dell'iscrizione del fermo amministrativo dei veicoli, l'agenzia delle entrate, con nota n. 44621 del 20 marzo 2003, ha richiamato i concessionari alla necessità di indicare, nelle comunicazioni di iscrizione, i dati riguardanti la cartella di pagamento non assolta dal debitore moroso, la relativa data di notifica, l'importo del debito iscritto a ruolo e l'ente creditore, nonché i termini e l'organo dinanzi al quale impugnare l'atto cautelare. Si è trattato di uno specifico intervento, al fine di evitare disguidi e danni enormi derivanti da pure dimenticanze.

Inoltre, con successiva nota dell'aprile 2003, la stessa agenzia delle entrate ha invitato i concessionari della riscossione a comunicare ai debitori morosi l'attivazione della procedura del fermo amministrativo, qualora il pagamento degli importi dovuti non sia effettuato entro venti giorni presso i propri sportelli. Tale preavviso dovrebbe

evitare la maggior parte dei fermi inattesi. Con la suddetta comunicazione si tende, da un lato, a non rendere operativo il fermo amministrativo nel caso di sollecito pagamento e, dall'altro, ad informare il contribuente, nel caso di mancato pagamento, del divieto di circolazione del veicolo a motore prima dell'iscrizione del provvedimento stesso nel pubblico registro automobilistico. Relativamente alla percentuale degli avvisi di pagamento erroneamente inviati perché riferiti ad abbonamenti regolarmente pagati e non registrati, anche a causa dell'intempestiva comunicazione da parte degli uffici postali, essa risulta, stando alle fonti della RAI, pari a circa lo 0,17 per cento.

Per quanto riguarda poi la segnalazione di comportamenti scorretti da parte degli ispettori, sarà cura del Ministero dell'economia e delle finanze effettuare le verifiche necessarie, al fine di appurare i fatti accaduti e di accertare le eventuali responsabilità. È evidente che coloro che hanno effettuato la regolare disdetta del canone RAI hanno comunque esercitato un diritto riconosciuto per legge, e pertanto non possono essere oggetto, per così dire, di una possibile « persecuzione », ma soltanto di un'attività che non è ispettiva, ma che costituisce l'adempimento di una norma esistente. Sarà cura del ministero richiamare eventualmente la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo — della quale peraltro è azionista di maggioranza — alla necessità di modificare profondamente le procedure e le metodologie nel rapporto con gli utenti, evitando comunque comportamenti che possono recare disagi, anche perché il rapporto con i contribuenti deve essere improntato alla massima distensione.

Particolare attenzione deve essere posta anche al problema della *privacy* dei soggetti che usufruiscono o meno del servizio radiotelevisivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Constato che è stata premiata la mia pazienza nel voler

avere come interlocutore il Ministero dell'economia e delle finanze, che è l'unico a poter intervenire sull'agenzia delle entrate e quindi su tutta quella che è la gestione dei rapporti tra la RAI e gli utenti.

In questo senso, credo che ciò che è stato detto dal sottosegretario Molgora sia un primo passo in un processo di rasserenamento dei rapporti tra coloro che la RAI, purtroppo, vede più che come utenti come soggetti da vessare, e coloro che, invece, vorrebbero — e tra quelli ci siamo noi — il ripristino di un corretto rapporto tra utente e, quindi, fruitore del servizio pubblico e chi lo eroga. Quindi, è un primo passo nella direzione di un futuro progetto di revisione e di semplificazione fiscale. Questo è auspicato da parte della nostra forza politica, della Lega nord Padania: che la norma del 1938 venga soppressa, venga rivista, venga trasferita — magari — nella fiscalità generale. Si tenga conto che si tratta di una norma pensata quando i televisori non esistevano. Da qui se ne può constatare l'assoluta inadeguatezza.

Il primo passaggio previsto dal Governo in finanziaria è l'abolizione del suggellamento, per altro poche volte effettuato, essendo di difficile applicazione oltre che di pratica antiquata. Infatti, viene effettuato con l'utilizzo del sacco di juta. Vi lascio immaginare gli ispettori della Guardia di finanza che bussano ad una porta con un sacco di juta in cui mettere il televisore. Siamo veramente ad una visione piuttosto antiquata del rapporto tra Stato e cittadini. La speranza è che, in futuro, quando le casse dello Stato lo consentiranno, quando la congiuntura economica sarà più favorevole, si metta mano al problema e lo si risolva, per dare ai cittadini la percezione di uno Stato che realmente cambia.

(Erogazione di somme dovute dallo Stato alla regione Sicilia - n. 2-00926)

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00926 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, in data 10 maggio 2003 è stato firmato a Palermo un protocollo di intesa tra la regione siciliana e lo Stato. Questo protocollo di intesa ha riguardato la situazione debitoria e creditoria tra le due istituzioni. Si tratta di un contenzioso che si è trascinato per oltre 48 anni, essendosi aperto subito dopo che la regione siciliana, con il suo statuto autonomo, ha incominciato a iscrivere a suo credito le passività per alcuni debiti dello Stato, con rinunce enormi da parte della regione siciliana. Questo protocollo di intesa si è reso possibile, proprio perché vi è stata unità di intenti e di vedute tra il governatore della regione siciliana, il ministro dell'economia e delle finanze, il ministro per i rapporti con il Parlamento e il ministro degli affari regionali, per porre fine, una volta per tutte, a questo annoso contenzioso.

In quell'occasione, si è quantificata la somma totale da versare alla regione Sicilia in 672 milioni di euro, impegno da corrispondere in 15 anni, per un ammontare di 65 milioni di euro l'anno. Peraltro, per consentire l'erogazione del limite di impegno annuale, era già stata inserita nella disposizione legislativa finanziaria del 2003, all'interno dei fondi globali, la previsione di spesa di 65 milioni di euro. Manca, però — e non capiamo quali siano le ragioni —, l'iniziativa normativa che dovrebbe destinare, con capitolo specifico, attraverso un provvedimento di legge questa somma, in maniera tale che la regione siciliana possa iscriverla nel suo bilancio, come concordato attraverso un vero e proprio contratto di chiusura contenzioso con lo Stato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in questa interpellanza si chiede di rendere operativa questa intesa del 10 maggio 2003 tra Stato e Regione Siciliana per regolarizzare tutti i rapporti

finanziari pregressi a tutto il 31 dicembre 2001.

Si fa presente che la questione dovrebbe trovare una soluzione nella legge finanziaria per il 2004 attualmente in discussione. Infatti, in tal senso è stato predisposto un apposito emendamento nell'atto Senato n. 2512 riguardante le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, che dovrebbe quindi risolvere il problema prospettato dall'interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di replicare.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, ringrazio per la sintesi, anche perché la questione non è eccessivamente complessa. Sono parzialmente soddisfatto perché vi è una certezza che riguarda il 2004. Tuttavia, questa previsione era già contenuta nella legge finanziaria per il 2003. Quindi, per dare corso all'esercizio 2003, bisognerebbe che questa appostazione, che oggi è nei fondi globali della legge finanziaria per il 2003, trovasse un'apposizione specifica per destinazione relativa al pagamento di questo debito nei confronti della Sicilia, altrimenti rischieremo che il primo anno di pagamento — che è previsto in 15 anni — salti e venga rimesso in coda ai 15 anni, così come previsto dal contratto stesso.

Quindi, chiedo al Governo un impegno deciso e chiaro affinché — l'interpellanza parla di ottobre, ma potrebbe essere anche novembre —, entro l'approvazione del bilancio della Regione Siciliana, si adotti un provvedimento che consenta alla regione di iscrivere a competenze questi 65 milioni di euro che erano già previsti nella legge finanziaria per il 2003. Quindi, la parziale soddisfazione riguarda il futuro, perché già nella legge finanziaria per il 2004 è prevista questa voce nello specifico; tuttavia, per il 2003 occorre un provvedimento, appunto, che storni questi fondi — già previsti e destinati, ma che sono collocati nei fondi globali — nel capitolo specifico per il pagamento di questo debito alla Regione siciliana.

**(Rinvio interpellanza Fragalà
— n. 2-00860)**

PRESIDENTE. Avverto che in base ad un accordo con il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Fragalà n. 2-000860 è rinviata ad altra seduta.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, nel corso della discussione dell'interpellanza del collega Lettieri è stato fatto riferimento ad una variante in corso d'opera per un tracciato di alta tensione nel mio territorio, nel mio collegio elettorale in Valcamonica. Sono state fatte affermazioni piuttosto forti per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Più che personale, è geografica l'osservazione.

DAVIDE CAPARINI. ...Sì, geografica, ma anche personale, nel senso che io, come il collega Lettieri, circa 8 anni fa, presentai un'interpellanza ed iniziai un lungo processo di sensibilizzazione dell'allora ministro del Governo di centrosinistra e attraverso una serie di documentazioni e di atti anche formali — ci fu un ricorso al TAR, poi vinto — riuscimmo ad ottenere quella variante alla quale lui faceva riferimento prima. Si tratta quindi di una variante che è stata frutto di un lungo lavoro dal momento che, come ha affermato il collega Lettieri, l'approvazione è avvenuta un anno fa e quindi sono stati necessari ben sette anni per arrivare ad ottenere quello che i cittadini della zona, come immagino quelli della zona alla quale faceva riferimento il collega Lettieri, credevano fosse un risultato auspicabile.

Quindi, sotto questo profilo posso assolutamente dire che non vi sono stati favoritismi da parte di alcun Governo, tanto meno di centrodestra, in quanto la pratica di variante fu iniziata con un Governo di centrosinistra; semmai,

avrebbe dovuto prendersi il merito l'onorevole Lettieri per un lavoro svolto in parte da una compagine nella quale oggi lui milita.

Non vi è, soprattutto, alcun favoritismo del grande nord nei confronti del piccolo comune del sud, in quanto i comuni che mi pregio di rappresentare, in quanto sono stato eletto in un collegio maggioritario, sono tutti piccoli comuni di montagna.

Pertanto, non vi è alcuna grande o potente *lobby* nordica, perché tutti viviamo con il poco, frutto del nostro sudore e del nostro lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caparini. Vorrei soltanto farle presente, come mi è parso dalla sua enunciazione, che il merito più che ai governi deve essere attribuito questa volta ai giudici dei TAR, che, avendo assunto una decisione conforme agli interessi (si tratta, infatti, di interessi legittimi) della popolazione, hanno risolto la questione che esula dalle posizioni politiche.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti ed il Governo.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 20 ottobre 2003, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 271, recante proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri (4345-A).

— *Relatore:* Verdini.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2474 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto

2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (4332).

— *Relatore*: Saglia.

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3618-B).

— *Relatore*: Di Teodoro.

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 2187 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo dell'Accordo tra la Repubblica d'Austria, il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica ellenica, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica portoghese, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia, la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) in esecuzione dell'articolo III, paragrafi 1 e 4, del Trattato di proliferazione delle armi nucleari, con allegati, fatto a Vienna il 22 settembre 1998 (*Approvato dal Senato*) (4220).

— *Relatore*: Deodato.

S. 1990 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Gibuti sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Gibuti il 30 aprile 2002 (*Approvato dal Senato*) (4214).

— *Relatore*: Amoruso.

S. 2018 — Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'Intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di

Finlandia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto ad Helsinki il 24 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (4215).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

S. 2019 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania, con Allegato, fatto a Tirana il 10 maggio 2002 (*Approvato dal Senato*) (4216).

— *Relatore*: Craxi.

S. 2061 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare relativo ai trasporti internazionali su strada di viaggiatori e merci e di transito, fatto ad Algeri il 24 ottobre 2000 (*Approvato dal Senato*) (4218).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

S. 2186 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica bolivariana del Venezuela sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Caracas il 14 febbraio 2001 (*Approvato dal Senato*) (4219).

— *Relatore*: Naro.

S. 2206 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 (*Approvato dal Senato*) (4221).

— *Relatore*: Naro.

La seduta termina alle 17,40.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO CESARE CAMPA SUL TESTO

UNIFICATO DEI PROGETTI DI LEGGE
NN. 232-494-2950-3486-3713-3845-3846-
3862-3978.

CESARE CAMPA. Onorevoli colleghi, mai come in questa occasione ho sentito alta la responsabilità di tutelare i principi costituzionali di uguaglianza e quelli morali legati al rispetto dei diritti civili e dei doveri sociali. La legge che ci accingiamo ad approvare rappresenta un impegno efficace per impedire che il vasto popolo dei diversamente abili subisca dalla rivoluzione informatica una nuova crudele emarginazione, che si sovrapponga a quella che già soffrono per sfortunate ragioni fisiologiche e per deprecabile limitata sensibilità sociale. I recenti sviluppi dell'informatica e soprattutto di Internet stanno rendendo impossibile l'accesso all'informazione da parte di chi è afflitto da minorazioni fisiche. Lo sviluppo dell'informatica, che ha dato vita alla cosiddetta « nuova economia », ha assunto un ruolo centrale nell'ambito della comunicazione e del sapere, contribuendo a plasmare l'evoluzione della cultura e i rapporti interpersonali, al punto che si parla di una sorta di analfabetismo di ritorno per le generazioni che non riescono a metabolizzare gli strumenti e l'uso dell'informatica.

Se la società dovesse rimanere insensibile all'esigenza di permettere alle persone con disabilità di accedere agli strumenti dell'informatica e soprattutto di Internet, si creerebbe uno stato di gravissima disuguaglianza, rilevante anche costituzionalmente, perché impedirebbe di raggiungere le sorgenti di informazione, mortificando un diritto che deve essere assolutamente garantito a tutti i cittadini. Le persone con disabilità stanno infatti subendo l'intollerabile ingiustizia di trovarsi impediti da nuove barriere reali e non, come si è detto, virtuali, nel tentativo di fruire degli indispensabili mezzi di comunicazione telematica.

Ora perfino le pubbliche amministrazioni, nelle loro pagine Web, non rispettano i criteri più elementari di accessibilità, ignorando che esistono invece tecno-

logie che consentirebbero di superare le difficoltà che certi cittadini diversamente abili incontrano nell'uso del computer. Questa legge appare importante anche perché diffonderà la convinzione che allargare la possibilità di accesso all'informazione e al sapere non è soltanto, anche se importante, atto di civiltà, ma soprattutto arricchisce gli strumenti di divulgazione e quindi l'efficacia dell'informazione.

Nel momento in cui ci accingiamo, onorevoli colleghi, a votare questa legge, non rendiamo solamente giustizia ad un diritto usurpato ad una categoria di individui sfortunati, ma ci rivolgiamo anche alla più vasta schiera di cittadini che pur non essendo invalidi, vivono le difficoltà della tarda età o di malattie. Ecco perché questa iniziativa, attraverso la rappresentanza garantita dal mandato parlamentare, deve essere voluta da tutti per il fatto che è rivolta a tutti. Un'iniziativa che non soddisfa solo i doveri verso la solidarietà, ma che richiama l'irrinunciabile esigenza di una società che, nel complesso impegno della sua evoluzione, non può rinunciare ad una parte di se stessa. Così accadrebbe, infatti, se dei cittadini fossero ghetizzati perché impediti ad accedere all'informazione e quindi al dialogo e al contributo dello sviluppo della democrazia.

Questa linea, tra l'altro, è perfettamente coerente con i riferimenti ai cittadini diversamente abili contenuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che all'articolo 21 vieta qualsiasi forma di discriminazione fondata in particolare sulla disabilità e all'articolo 26 riconosce espressamente i diritti dei cittadini diversamente abili e la necessità di garantire la loro autonomia, la loro integrazione sociale e professionale nonché la partecipazione alla vita della comunità. La disabilità è, dunque, una questione di diritti dell'uomo e chi ne è stato colpito ha diritto di essere messo dalla società nella condizione di vivere in modo autonomo e di operare le proprie scelte, contribuendo come tutti gli altri cittadini allo sviluppo economico e civile.

Il *digital divide*, causato dalle barriere d'accesso della tecnologia dell'informazione, rappresenta una vera e propria barriera culturale perché un numero sempre più elevato di dati e di informazioni è raggiungibile per via elettronica. In questa maniera, l'accesso ad Internet diviene un'esigenza di vita e di libertà.

Si tratta, per di più, di attuare una necessaria complementarità tra le politiche comunitarie. A livello europeo, l'approccio inteso a garantire l'accessibilità delle informazioni su Internet è contenuto nel piano d'azione della commissione « e Europe 2002 – Una società dell'informazione per tutti » elaborato al Consiglio europeo di Santa Maria da Feira del 12-20 giugno 2000. Il piano d'azione – nel quadro dell'obiettivo 2c – prevede una serie di misure per promuovere la partecipazione di tutti all'economia della conoscenza e sottolinea che i siti Web delle pubbliche amministrazioni degli Stati membri e delle istituzioni europee, con i relativi contenuti, devono essere impostati in maniera tale da consentire ai cittadini diversamente abili di accedere alle informazioni e di sfruttare al massimo le opportunità offerte dal sistema di amministrazione *online*.

Il 2003 è stato indicato come l'anno europeo dei disabili e sarà fondamentale per il successo l'impegno profuso dagli Stati membri. È un'occasione unica per far avanzare il programma di lavoro sulla disabilità e questa legge, con la quale i cittadini diversamente abili e coloro che soffrono difficoltà potranno finalmente considerarsi membri attivi della società ed essere così partecipi a tutti gli effetti, vuole essere un aiuto concreto per raggiungere questo obiettivo di giustizia sociale e di crescita civile e democratica.

Dovrà essere dato, a tal fine, particolare rilievo all'articolo 5 della legge che prevede l'accessibilità degli strumenti didattici e informativi. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e la Presidenza del Consiglio dei ministri dovranno promuovere iniziative e progetti per assicurare l'accessibilità e la fruibilità degli strumenti didattici e formativi da parte degli studenti disabili, attraverso

l'uso dell'informatica, anche avvalendosi di istituti e altre strutture pubbliche.

Nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, confermo l'impegno nel perseguire in futuro un'azione capace di reperire le risorse necessarie per sviluppare questo programma e rendere la legge attuabile a tutti i livelli. Gli interventi dovranno mirare ad abbattere i costi d'acquisto dei computer, la defiscalizzazione per le aziende di parte degli investimenti operati per rendere accessibili i loro siti e la loro azienda anche ai lavoratori con disabilità ed ogni altro intervento per favorire e promuovere pari opportunità per tutti i cittadini.

Concludendo, ribadisco che stiamo approvando una legge adeguata e attuabile, che è un punto di partenza molto buono, utile per attivare un processo virtuoso che porti a migliorare i servizi *online* della pubblica amministrazione, rendendoli accessibili a tutti i cittadini con disabilità.

Questa è una legge, come è stato già detto ieri nella discussione sulle linee generali dal collega Antonio Palmieri, che ringrazio per l'ottimo lavoro svolto, buona, giusta e utile. È buona perché interviene per alleviare i disagi e per contribuire a migliorare la qualità della vita di tanti nostri concittadini. È giusta perché sancisce il rispetto di un antico ma imprescindibile diritto costituzionale e di civiltà nel nuovo contesto determinato dalle tecnologie informatiche. È utile per due motivi: per i cittadini con disabilità, che potranno usufruire pienamente dei servizi, delle informazioni e della conoscenza che è possibile acquisire tramite i siti Internet della pubblica amministrazione, ma anche per tutti noi, perché l'accessibilità è di beneficio per tutti coloro che fruiscono di Internet, in quanto rende i siti più semplici da consultare.

Ringrazio il ministro Stanca, il relatore Ricciotti e i colleghi per il lavoro che assieme abbiamo fatto per arrivare ad un testo che fosse « una legge di tutti per tutti ». Ora ci auguriamo una rapida e definitiva approvazione da parte del Senato.

XIV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 2003 — N. 374

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE DI RATIFICA
ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 2003

DDL DI RATIFICA NN. 4220, 4214, 4215, 4216, 4218, 4219 E 4221

Tempo complessivo: 6 ore.

Relatori	5 minuti <i>per ciascun disegno di legge di ratifica</i>
Governo	5 minuti <i>per ciascun disegno di legge di ratifica</i>
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	20 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti <i>(con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore e 5 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>20 minuti</i>
Gruppo misto	35 minuti
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20.